

ANTONIO FANELLI

LA MEMORIA, I NASTRI E IL VINILE.
L'ARCHIVIO SONORO DELL'ISTITUTO ERNESTO DE MARTINO

In breve cercherò di raccontare alcune esperienze fra ricerca d'archivio e nuovi scenari di creazione e gestione di archivi sonori e audiovisivi. Per quanto ordinati e inventariati gli archivi cartacei che ho studiato hanno rappresentato per me dei terreni di esplorazione e di ricerca basati sul fiuto da cacciatore del ricercatore, secondo la celebre metafora formulata da Carlo Ginzburg per definire il metodo di lavoro e il mestiere dello storico. Il viaggio compiuto attraverso le carte d'archivio comporta una forte dose di immaginazione e di sforzo creativo per capire le connessioni e le divergenze continue che si ritrovano fra i materiali depositati, quelli scartati e le altre fonti di studio prese in considerazione. Le complicazioni e le piste da seguire diventano ancora più profonde e suggestive se si lavora contemporaneamente sulla memoria orale che si lega agli archivi e ai documenti in esso contenuti. In modo particolare ho avuto la possibilità di lavorare sull'archivio privato di Alberto Mario Cirese nella sua casa di Roma in Piazza Capri 11 e mi sono imbattuto in una decisa e consapevole azione di archiviazione sistematica e di produzione di una memoria personale e familiare accurata. Il materiale che riguarda gli anni della giovinezza fra il Molise e Rieti e la Sabina laziale, relativo al lavoro di ricerca sui canti popolari condotto assieme e con la guida del padre Eugenio (il poeta Eugenio Cirese) è stato depositato e rigorosamente sistemato sin dal 1955, anno del trasferimento definitivo nella capitale, presso l'Archivio di Stato di Rieti. Una decisione che alla luce della biografia intellettuale e politica di Alberto Cirese appare come una sorta di premonizione della fine di una tappa del proprio percorso di vita e come esigenza di creare e trasmettere memoria della propria attività di uomo politico socialista e di giovane studioso di tradizioni popolari prima dell'avvio della carriera universitaria. 'Archivio' quindi come senso di responsabilità politica e culturale e come amore paterno e familiare. Lo studio dell'archivio Cirese mi ha portato presso l'Istituto Ernesto de Martino di Sesto Fiorentino (d'ora in poi IEdM) per un articolo pubblicato su questa rivista, dedicato al carteggio con Gianni Bosio. In questo caso parlare di 'fiuto' e di 'caccia' non è metaforico. Infatti l'archivio cartaceo dell'IEdM suddiviso in vari fondi (Edizioni Avanti!- del Gallo; fondo privato Gianni Bo-

sio; Nuovo Canzoniere Italiano; Dischi del Sole; IEdM) non era inventariato e catalogato al momento della mia ricerca (2006) e solo in questo ultimo anno si sta procedendo all'ordinamento del fondo più antico, quello delle Edizioni Avanti!, grazie a un finanziamento della Fondazione Monte dei Paschi di Siena e della Soprintendenza archivistica per la Regione Toscana. L'archivio storico dell'IEdM ha un fascino notevole, in pochi istituti si ritrova un tesoro di tale portata, sia per la ricchezza di materiali, sia per l'ampiezza e la diversità delle piste di lavoro. Storia politica, fonti orali, antropologia, etnomusicologia, storia dell'editoria e del mercato discografico, politica culturale, storia dei movimenti politici degli anni '60 e '70: tutto questo rende l'IEdM un luogo 'mitico', una importante «Officina della memoria e della storia» secondo la definizione di Ivan Della Mea, presidente dal 1996 all'aprile 2009.

La ricchezza è frutto dell'impegno politico di Gianni Bosio e del gruppo del Nuovo Canzoniere Italiano e l'IEdM nacque proprio allo scopo di razionalizzare e gestire il lavoro di ricerca e riproposta della cultura popolare e proletaria, assieme alla creazione di nuove e originali forme espressive e di avanguardia politica. Credo sia il caso di soffermarsi sulla natura eterodossa di questo istituto. Esso vanta un archivio storico di notevole interesse: le Edizioni Avanti! sono state dal 1953 al 1964 la casa editrice del Partito Socialista Italiano e dopo tale data si resero autonome con la denominazione di Edizioni del Gallo. Da questa esperienza è sorta la prima etichetta discografica indipendente in Italia, «I Dischi del Sole», e l'IEdM, sorto a Milano nel 1966, ha raccolto materiali orali e audiovisivi tali da rappresentare una delle nastroteche più importanti in Italia e in Europa. Al suo interno si trova inoltre una importante biblioteca specializzata.

Questa capacità di tenuta di materiali così diversi comporta in termini di gestione interna e di sistemazione archivistica delle notevoli e durature difficoltà. Da un lato una lunga e ostinata configurazione come movimento politico-culturale che tendeva a sfuggire a una normalizzazione e razionalizzazione, come era nelle intenzioni dei fondatori Gianni Bosio e Alberto Cirese che avevano approntato degli strumenti di catalogazione, a favore di una partecipazione diretta nelle vicende politiche dei tumultuosi anni '60 e '70. Per altro verso il fatto nuovo – è qui che intendo soffermarmi – della complicata gestione delle fonti orali. In che modo schedare, catalogare e ordinare tali materiali? Esiste una divisione in fondi anche per la nastroteca, ma i criteri di archiviazione dei materiali sono vari, aperti e ancora discussi. Il nodo centrale sta nella possibilità di schedare con minore difficoltà il supporto in cui è contenuto il documento orale e di avere invece maggiori difficoltà nella schedatura della fonte originale. Dividere per anno? Per ricercatore? Per nastri o per tracce contenute nel nastro? Tutto questo al netto della lunga e faticosa attività di salvaguardia, recupero e restauro fisico e tecnologico dei materiali stessi che rischiano usura, cancellazione, smagnetizzazione, perdita parziale o totale. Dalla bobina su nastro magnetico, alle musicassette, ai cd e dvd, alle fonti digitali e informatiche. Un costante lavoro di aggiornamento e di approfondi-

mento di nuove tecnologie e la scoperta dell'esistenza di 'leggende metropolitane' e di ossimoriche credenze metafisico-tecnologiche a riguardo. Basti citare la corsa verso il cd ritenuto negli anni '80 il supporto più affidabile, il migliore, per alcuni esso poteva avere 2 secoli di vita per altri il cd era addirittura eterno o quasi. Il cd è molto meno affidabile della vecchia bobina che può sciuparsi e perdere una parte del contenuto se conservata male, ma non si smagnetizza mai del tutto, come può accadere per i cd che anche nel migliore dei casi non hanno una tenuta che superi con facilità i 20 anni di vita.

L'IEdM si è dotato di un database interno denominato Koacervo per la gestione della sua nastroteca e sta in questo momento procedendo ad una comparazione con uno strumento analogo elaborato dal CNR e adoperato attualmente dall'Archivio di Etnografia e di Storia Sociale della Regione Lombardia. Questa attività si inserisce in un tavolo di lavoro istituito dalla Direzione Generale per gli Archivi del Ministero per i beni e le attività culturali (Mibac) e vede il coinvolgimento della ex Discoteca di Stato ora Istituto Centrale per i Beni sonori e audiovisivi e degli Archivi di Etnomusicologia dell'Accademia di Santa Cecilia.

La speranza è quella che si inizi a prendere sul serio la necessità di avere degli standard comuni e condivisi, o perlomeno compatibili per favorire scambi di materiali e una sicura e effettiva conservazione di questi nella prospettiva che essi diventino fruibili e non assumano sempre di più l'immagine comunemente diffusa dell'archivio come spazio di accumulo della polvere.

L'archivio dell'IEdM è per me in questi anni luogo di ricerca, di viaggio nel passato, di lavoro, di memoria e di ricordi politici e personali, di senso dell'eredità e della responsabilità, di sperimentazione. Esso stesso sfugge ad una precisa connotazione insistendo su una gamma varia di qualità: cartaceo e sonoro, collettivo e personale, d'autore, di gruppo, dispersivo, militante, istituzionale, politico, privato, aperto, chiuso.

Queste brevi annotazioni portano verso una ulteriore problematizzazione. L'IEdM ha una parte della propria vita che si è ormai conclusa ed è entrata a pieno titolo nella denominazione di 'archivio storico' (le Edizioni Avanti! – del Gallo, Nuovo Canzoniere Italiano), mentre ha una parte di 'archivio di deposito' difficilmente definibile, le Edizioni Bella Ciao che detengono i diritti dei Dischi del Sole sono ancora in vita, avendo nel 1989 stipulato un accordo con «Ala Bianca group s.r.l.», per la coedizione dello storico catalogo dei Dischi del sole su cd; l'IEdM con la sua nastroteca rappresenta un archivio sonoro che ha dei fondi storici, ma ha anche nuove acquisizioni e continua ad essere incrementato da donazioni e da nuove ricerche, quindi un 'archivio corrente' piuttosto complesso.

Nella variegata attività dell'IEdM dove tutti bene o male si occupano di tutto quello che c'è da fare, mi trovo a lavorare contemporaneamente all'ordinamento dell'archivio storico, a studiarlo e a riflettere su di esso, e al tempo stesso lavoro nell'organizzazione culturale della vita dell'IEdM oggi, assieme agli altri produco a mia volta fonti archivistiche per il futuro. Cosa conserva-

mo e come? Quale forma di archivio dobbiamo immaginare per le centinaia di e-mail che riceviamo e mandiamo? Esisteranno ancora i carteggi? Noi cerchiamo di stampare e di protocollare tutto ciò che riteniamo tale, ma si tratta di una scelta, di una selezione che non dà conto dell'insieme. Del resto la comunicazione oggi è esplosa; come documentare realmente tutta la produzione e lo scambio di informazioni dell'IEDM se centinaia di e-mail sono inutili o perlomeno sono vissute come tali? I server di posta quanto possono conservare e in che modo si archivia un anno di posta contenuta in un supporto virtuale e non materiale? Questo tasto complica ulteriormente la capacità di archiviare e di immaginare forme adeguate di conservazione delle informazioni. Come si archiviano i siti, i blog, le newsletter, i forum, le mailing list? È una domanda che si sono posti lucidamente un gruppo di attivisti della rete riuniti nel network (<http://www.archivio99.org/>) convocando una grossa riunione nazionale a Firenze (8 novembre 2008), fra quelli che avvertono la necessità di conservare e studiare la memoria dell'informazione via web degli anni più intensi di attività del movimento No-global. Infatti da Seattle ai fatti di Genova del 2001 a oggi centinaia di pagine web sono andate perse perché i domini sono scaduti e non sono stati rinnovati, altri sono stati oscurati, altri sono stati dismessi e abbandonati. Come si scriverà la storia di quei fatti? Con le fonti giornalistiche e a stampa? Perderemmo tante voci e avremmo una storia parziale e incompleta.

Beni immateriali, beni volatili, fonti orali e informazioni virtuali. Sono queste le sfide nuove che ci aspettano e siamo in piena temperie di discussione scientifica e di sperimentazione sul campo. In Toscana nel 2010 le attività del progetto "Annodimezzadri" promosso da Idast, Simbdea e Museo della Mezzadria di Buonconvento, con la Regione Toscana, si incontreranno con il progetto europeo transfrontaliero dedicato all'oralità tra Toscana, Sardegna e Corsica denominato IN.CON.T.R.O. (vedi: www.incontrotransfrontaliero.com) e con un tavolo di lavoro sui beni culturali immateriali istituito dalla Regione con le tre università toscane (Firenze, Siena, Pisa). Al centro di queste attività ci saranno i sistemi di schedatura e di catalogazione relativi alla scheda BDI (Beni Demo-etno-antropologici Immateriali) proposta dal Mibac e i problemi di conservazione delle fonti orali attraverso i siti web: i problemi degli archivi orali e virtuali di un futuro che è già iniziato.